

**Seminario ABI “Immigrati e inclusione finanziaria:
fatti e prospettive in un contesto che cambia”
Roma, 14 giugno 2011**

La giornata di studi ha visto la firma del Protocollo d’Intesa tra l’ABI e varie organizzazioni non profit volto a favorire l’inclusione finanziaria e sociale degli immigrati e la presentazione della ricerca ABI-CeSPI *Cittadinanza economica dei migranti e rapporto con le banche italiane*. Il testo definisce il contesto di riferimento della bancarizzazione degli immigrati, al fine di migliorare la relazione con questa categoria di soggetti, anche attraverso l’individuazione di nuovi e specifici strumenti.

La popolazione immigrata presenta un tasso di bancarizzazione più basso della popolazione nativa: se viene misurato attraverso la titolarità di un conto corrente, è pari al 60% e sale al 70% se si considerano anche i conti correnti accesi presso Banco Posta.

La bancarizzazione rappresenta un canale importante per conseguire l’inclusione **finanziaria** e quindi quella sociale ed economica; essa è influenzata da tre elementi principali. Lo **sviluppo del processo migratorio** è un fenomeno in crescita, ma con dinamiche diverse tra i vari Paesi di origine. Il rapporto con il sistema bancario si attiva dopo un periodo minimo di permanenza in Italia, che dipende da vari fattori (il genere, il livello di inserimento lavorativo, la regione di residenza, il livello di bancarizzazione nel Paese di origine) e risulta in continua evoluzione.

Il secondo fattore è rappresentato da alcune **dinamiche del mercato** (la predisposizione di nuovi servizi e strumenti finanziari, la concorrenza proveniente dalle banche dei Paesi di origine, la concorrenza di Banco Posta, i vincoli più stringenti per le banche derivanti dalla nuova normativa). L’imprenditorialità immigrata è in una fase di crescita e di maggiore strutturazione: il 16% delle imprese di piccole dimensioni è titolare di un conto corrente e il 36% ha accesso al credito. Manifesta tuttavia elementi di fragilità, quali l’assenza o la scarsa disponibilità di garanzie personali e la ridotta storia creditizia.

È infine necessario introdurre un **approccio integrato ai servizi bancari** sia per i clienti immigrati con un profilo evoluto di bancarizzazione, ma progressivamente anche per quelli non ancora bancarizzati. Accanto alla rimessa, che costituisce il principale servizio di cui questa fascia di popolazione necessita, andrebbero introdotti altri prodotti, specialmente quelli assicurativi e l’allocazione del risparmio. In particolare, quest’ultimo dipende da un fattore non solo temporale, ossia la previsione di eventuali esigenze future, ma anche spaziale, relativo alla scelta tra le banche italiane e quelle del Paese di origine.

La popolazione immigrata presenta altresì **condizioni più sfavorevoli nell’accesso al credito**, indicate da un tasso di interesse sui finanziamenti più elevato rispetto alla popolazione italiana, con una riduzione lenta nel prolungarsi del rapporto finanziario. Ciò dipende dalla difficoltà per gli immigrati di fornire garanzie e per le banche di valutarne il merito creditizio.

Per superare queste difficoltà è dunque necessario definire strategie specifiche per soddisfare le loro esigenze e per coprire alcuni gap: un servizio di consulenza e assistenza diffuso capillarmente sul territorio e facilmente accessibile, nonché strumenti in grado di sopperire alla mancanza di una storia bancaria, un fattore di ostacolo all’accesso al credito.

In questo possono svolgere un ruolo importante iniziative di sistema che vedano la collaborazione tra soggetti diversi per la **creazione di fondi di garanzia** che sopperiscano alla mancanza di una storia finanziaria. Gli stessi **Enti Pubblici**, in particolare i Comuni, possono offrire il proprio contributo a sperimentare forme di garanzia tese a favorire l’accesso al credito degli immigrati. Analogamente una funzione essenziale può essere

riconosciuta ai **Confidi** che, pur non rivolgendosi specificamente a questa categoria di soggetti, presentano buone potenzialità per entrare nel segmento di attività in esame.

Sono inoltre necessarie azioni di politica attiva, in grado di definire un quadro di riferimento stabile e di individuare poche iniziative rilevanti su cui concentrare in modo sistematico le poche risorse disponibili. Un esempio è costituito dagli **accordi di cooperazione internazionale**, utili sia per qualificare gli ingressi sia per regolamentarne le politiche di sviluppo. Dopo aver istituito un quadro solido di cooperazione istituzionale, è possibile valorizzare le **reti sociali**, specialmente quelle già esistenti, definendone meglio il ruolo e rendendolo il modello dell'integrazione italiana.